

## Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

3 ottobre 2021

**Stranieri al lavoro in aree interne: l'esempio della popolazione che affronta la procedura di asilo**

**MAURIZIO DEMATTEIS**

*Giornalista, ricercatore e videomaker, direttore dell'Associazione Dislivelli e direttore responsabile della rivista web mensile Dilsivelli.eu*

L'Associazione Dislivelli, che dirigo, è nata a Torino nel 2009 e ha da sempre ragionato molto sul rapporto tra la città e la montagna. Una delle ricerche in cui si impegnata, concretizzatasi poi nella pubblicazione del libro *Montanari per forza*, è sul fenomeno dei richiedenti asilo o rifugiati che in qualche modo, per effetto rimbalzo dalle città, giungevano nelle aree interne. Tra il 2016 e il 2018 ci sono stati infatti molti arrivi, proprio nel momento in cui il sistema SPRAR nazionale non era assolutamente in grado di accogliere e di gestire le persone che arrivavano sul territorio: era infatti la prima volta che il nostro Paese si dotava di un vero e proprio programma di accoglienza.

I numeri erano grandissimi, per cui accanto allo SPRAR sono nati i CAS, servizi emergenziali, spesso gestiti da cooperative o da privati che potevano accreditarsi presso le prefetture: c'era infatti chi investiva in vecchie strutture o alberghi che poi affittava a basso prezzo e trasformava in progetti di accoglienza, di fatto trascinando queste persone in mezzo al nulla. Questo ha creato dei grossi problemi nei territori su cui si stava muovendo la nostra ricerca: alcune comunità hanno dovuto reagire a quel che succedeva, chi con manifestazioni di protesta, chi con tentativi concertati di risoluzione. La ricerca allora si è concentrata sui territori virtuosi che avevano adottato buone pratiche, e con questi ha avviato alcune collaborazioni.

Così, con l'appoggio della Compagnia di San Paolo è stato avviato il progetto *Migliora*: per aiutare i territori montani che si trovavano a dover gestire questa situazione il progetto ha proposto incontri di *capacity building*. Qui venivano a crearsi comunità di pratiche in cui i tecnici delle città potevano trasferire il loro *know how* anche in questi territori, completamente sguarniti di questi saperi. Questi incontri sono stati avviati nel 2018 insieme a realtà dell'accoglienza, alle amministrazioni e ad altri attori sociali.

La necessità di questa pratica deriva dal fatto che i migranti che raggiungevano questi territori, caratterizzati da un forte spopolamento, avanzamento dei boschi e perdita di colture, diventavano *montanari per forza*: ma, con un progetto di collaborazione, potevano allora anche diventare *montanari per scelta*.

Ovviamente in pochi ragionavano sulla partecipazione attiva dei rifugiati con la comunità locale e, in alcuni casi, in queste piccole realtà la prima accoglienza era a muso duro. Poi, però, vivendo quotidianamente di fianco, la conoscenza reciproca portava all'accettazione. Questa è stata la prima azione concreta di *Migliora*.

Il 5 Ottobre del 2018, però, esce il Decreto Sicurezza e Immigrazione di Salvini, una rivoluzione negativa per questa realtà: i permessi umanitari, infatti, non vengono più rilasciati e tutto il sistema dell'accoglienza viene gestito a livello ministeriale. Nel nostro caso, il denaro destinato ad accogliere queste persone non poteva più essere utilizzato per progetti di sviluppo territoriale: un grosso colpo per alcune delle comunità di pratiche che seguivamo, tra Piemonte e Liguria, alcuni progetti sono finiti. Il progetto che *Migliora* ha però continuato a focalizzarsi sul tema-lavoro, con incontri di *capacity building* che sono tuttora in atto: la riflessione si concentra, a questo punto, sulle diversità dei lavoratori stranieri, sui loro limiti e le loro eccellenze, anche se, a volte, il dialogo è difficile.



## Scuola di Ecologia Politica in Montagna

Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021

Ecco alcuni esempi di realtà che hanno concretizzato e calato nel loro territorio queste riflessioni, portando persone di paesi lontani a vivere in contesti alpini: sono “La Volpe e il Mirtillo”, in provincia di Cuneo, “Terra Madre”, in Liguria, “Live My Job”, ad Alessandria e “Morus Onlus”, in una valle del torinese.

“La Volpe e il Mirtillo” è una realtà molto interessante del piccolo Comune di Ormea in Val Tanaro (CN), un comune di 1650 abitanti che nell'agosto del 2015 viene investito da un progetto CAS, cioè un progetto emergenziale.

Un imprenditore locale, che aveva un albergo in centro nel paese, si era accreditato presso la Prefettura per accogliere una trentina di ospiti, in un periodo in cui il Comune era impegnato in un progetto di sviluppo del turismo. Ciò ha sollecitato una reazione negativa da parte dell'amministrazione comunale, del sindaco e della popolazione locale: si trattava infatti di comune che si era molto interrogato sulla sua *vision* e sulla prospettiva di quel luogo.

Il sindaco, alla fine, ha deciso accogliere queste 30 persone con un progetto emergenziale, gestito dal comune attraverso l'ente che amministrava l'ex casa di riposo chiusa, dove vengono poi effettivamente accolte ospitate queste 30 persone. Da quel momento è iniziato un lavoro molto interessante con questa piccola comunità: nel 2018 è nata, ad esempio, una cooperativa agricola di comunità, che lavorava sul recupero dei frutteti, sul recupero e la gestione dei terreni abbandonati, con la vendita di frutta fresca, la trasformazione dei prodotti, la coltivazione della lavanda. Addirittura il gruppo si è preso cura della sentieristica e di itinerari turistici attraverso alcuni progetti finanziati: ha iniziato cioè a prendersi cura del bene comune della comunità e, per questo, è stato sempre più accettato. La cooperativa tuttora esiste, è attiva e guadagna, e i lavoratori ricevono un regolare stipendio.

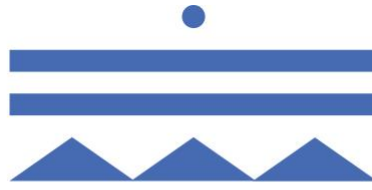
Spostiamoci invece in Liguria, nell'entroterra tra Genova e La Spezia. Qui si trova la Comunità di San Benedetto al Porto, nata negli anni Settanta con Don Gallo per il recupero dalle dipendenze. La comunità voleva attivare un progetto di agricoltura sociale per aiutare gli utenti: il territorio era caratterizzato dal fenomeno dell'abbandono e in molti iniziavano a donare e cedere terreni agricoli da recuperare o da coltivare, da cui erano nate cascine agricole-sociali.

Nel 2017, con l'avvento dei progetti CAS e l'arrivo di richiedenti asilo viene allora avviato un progetto attraverso questa rete di casine sociali, *Terra Madre*. La comunità si occupava di dare formazione ai richiedenti asilo: c'erano terreni in gestione da far fruttare e soprattutto aziende agricole che, in alcune stagioni, avevano dei *surplus* che non riuscivano a distribuire. Oltre la gestione dei terreni, quindi, la nuova comunità si occupava di una parte della distribuzione e di una parte della trasformazione. In un anno e mezzo sono stati stipulati contratti regolari per 80 richiedenti asilo.

Un altro esempio, nell'alessandrino, è la *Cooperativa Cambalache* che decide di avviare un progetto sull'apicoltura sociale: forma alcune persone, attraverso i tecnici degli enti di categoria, e le inserisce in una rete dell'Associazione degli Apicoltori, entrando così nella filiera dell'apicoltura.

Lavorano poi anche sull'agrobiologia, sulla potatura e sull'allevamento di chioccioline e le lumache, ogni volta entrando a far parte di reti di categoria.

La piccola realtà nata ad Alessandria ormai coinvolge otto regioni: Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Abruzzo, Basilicata, Puglia e Calabria. Dal 2015 sono state avviate 140 formazioni, 86 tirocini e 15 assunzioni.



## **Scuola di Ecologia Politica in Montagna**

**Seconda edizione | 1-3 ottobre 2021**

L'ultima realtà che porto ad esempio è una realtà della Città Metropolitana di Torino, in particolare della Val di Lanzo, l'Associazione *Morus Onlus*.

Nell'Aprile del 2014 una cooperativa sociale di Torino affitta una vecchia struttura e porta 18 richiedenti asilo a Ceres, in un piccolo paesino di 1000 abitanti e 600 residenti. Dal momento che l'operazione non era stata condivisa né con l'amministrazione, né con la comunità, nascono alcuni dissapori: la popolazione insorge, soprattutto gli amministratori.

In questo clima di malcontento, però, un gruppo di persone capitanate dall'ex presidente della Comunità Montana inizia un lavoro di gestione del conflitto, chiedendo aiuto anche ad alcuni specialisti: si organizza così un gruppo che cerca in qualche modo di ricucire questo strappo, di conoscere queste persone, i loro problemi, di dialogare con loro.

Nasce così quella che all'inizio era un'associazione informale di volontari, e che diventa nel Novembre del 2014, *Coro Moro*: a Pessinetto c'era un piccolo negozio dove due persone del luogo raccoglievano vestiti usati, mobili di cui la gente si disfava, e li regalavano a chi ne aveva bisogno. I ragazzi di questa nuova comunità hanno iniziato a frequentarlo e ad entrare in confidenza con i negozianti e con il luogo, fino a ritrovarsi a cantare e suonare con i locali le canzoni in piemontese. Così è nato così il Coro Moro della Val di Lanzo, ma non solo: la squadra di calcio *Moro Team* nel 2015 e il *Moro style*, un laboratorio di sartoria. Nel 2016 nasce infine l'associazione *Morus Onlus*, che in questi anni ha dato ascolto e sostegno a più di 300 ragazzi sia nei percorsi legali sia in quelli para-legali.